

BIOFICTION / RICCARDO CASTELLANA

Pensieri segreti e finali a sorpresa: come t'invento la vita dei personaggi storici

Dal Mussolini di Scurati all'Adriano della Yourcenar, un saggio analizza un genere letterario fortunato

LORENZO MARCHESI

Ciascuno di noi ha una sola vita da vivere e modi infiniti per immaginarne altre: o, come recita un verso del 1935 di Montale, «Occorrono troppe vite per farne una». Da questa consapevolezza parte Riccardo Castellana, che nel suo *Finzioni biografiche* s'impegna a ricostruire teoria e pratica di un genere letterario fortunato della nostra contemporaneità: la biofiction. Il termine, coniato da Alain Buisine nel 1991, indica la forma che racconta «le vite di persone reali nei modi specifici della fiction letteraria» e si alterna nel saggio proprio a «finzioni biografiche», che rende meglio il panorama plurale e frammentario sintetizzato da Castellana.

Nell'introduzione teorica Fiction, non-fiction, biografia, l'autore opera una prima distinzione fra narrazioni storiche e romanzesche. Se la storiografia moderna ricostruisce gli avvenimenti per congettura, sulla base dei documenti arrivati a noi, il romanzo trascura l'esattezza per cercare una verità più profonda sulle cose. Lo storico è un narratore «nesciente», cioè parte da una conoscenza incompleta degli eventi reali e ricostruisce solo quello che

con ogni probabilità è successo; il romanziere è onnisciente e tirannico nel mondo da lui stesso creato, e gli interessa soprattutto tutto ciò che potrebbe succedere, verosimile o meno.

La biofiction degli ultimi due secoli racconta di personaggi davvero esistiti con licenze che uno storico non potrebbe mai prendersi: una situazione nuova, determinata dalla progressiva separazione fra storia e romanzo (ma forse la storicizzazione della biografia, dall'Antichità a oggi, è un po' troppo scorciata nella sintesi generale).

Ma come si inventa, nel concreto, il racconto della vita individuale? Nella prima parte «Problemi e modelli», Castellana esamina numerose teorie della fiction e individua, con un discorso scorrevole e preparato, strategie discorsive per «romanzare» un racconto storico: la suspense, le anacronie, i finali a sorpresa, l'inserzione di aneddoti inverificabili o addirittura fantastici, la trascrizione della vita interiore altrui (lo storico non sa cosa pensassero i suoi personaggi; il romanziere lo ipotizza con l'artificio dell'onniscienza). In una classificazione capillare, ogni opera viene incasellata secondo rigorosi criteri narratologici, come ad

esempio il punto di vista adottato nel racconto e la posizione del narratore rispetto al biografato. Rare volte, la proliferazione di categorie prende il sopravvento sull'analisi del testo e sull'approfondimento verticale: il manuale s'ingarbuglia e il lettore rischia di perdersi, come nelle pagine sulla «metabiografia» (con la *Nausea* di Sartre definita tale, quando potrebbe più economicamente essere chiamata solo «romanzo»).

Nella seconda parte «Temi e tradizioni» il discorso teorico passa alla prova dei testi, senza alcuna ambizione di canone: notevoli gli approfondimenti sulle opere di Michele Mari e l'articolata lettura di *L'editore* di Nanni Balestrini, una biofiction da riscoprire su Giangiacomo Feltrinelli. Castellana, sulla scorta di Luperini e Donnarumma, delinea una distinzione storico-culturale fra biofiction postmoderna (Mari) e biofiction ipermoderna (Balestrini, ma anche, fra gli altri, Davide Orechio): la prima inventa con disinvoltura, si smarca dalla cronaca e ci racconta l'impenetrabilità del biografato alla nostra comprensione; la seconda racconta la Storia con una vocazione diretta e ben più impegnata, portandoci a un tentativo di identificazione con la per-

sona di cui si narra la vita.

Andando verso il presente, il testo acquista in spessore critico. Si riflette sul carattere «contronarrativo» delle biofiction: sia quelle meno complesse, che si propongono di raccontare versioni alternative degli eventi fornendo una qualche compensazione simbolica e finiscono per diventare «a tesi», sia quelle che decostruiscono criticamente il passato, «perché il suo significato più autentico e più vivo per noi può manifestarsi anche attraverso l'immaginazione».

In chiusura, sono da notare le riflessioni sull'equivalenza fra instabilità del nome e precarietà dell'io nella narrativa contemporanea (anche se è un tema che risale almeno a Marcel Schwob, forse). E soprattutto, l'ipotesi sulla convergenza di biografia e romanzo a partire dalla seconda metà dell'Ottocento è illuminante. Le vite comuni, nella loro singolarità e irrilevanza, diventano da quel periodo degne di essere narrate: non perché debbano essere riscattate, ma proprio in virtù del non significare altro che se stesse. Verrebbe voglia di un altro saggio per approfondire le questioni in gioco: ma intanto, chi volesse capire come si faccia letteratura con la biografia dovrà passare attraverso questo libro. —

© BY NC ND AL DUMI DIRITTI RISERVATI

**Il termine «biofiction»
è stato coniato
dal critico
Alain Buisine nel 1991**

**Vite di persone reali
raccontate
nei modi della fantasia
romanzesca**

Docente di Letteratura italiana contemporanea a Siena

Riccardo Castellana nella sua attività di ricerca ha studiato la letteratura del Novecento e la filologia d'autore. Tra le sue opere: «Parole cose persone. Il realismo modernista di Tozzi» (Serra); «Finzione e memoria. Pirandello modernista» (Liguori)



ILLUSTRAZIONE DI CECILIA CASTELLI



Riccardo Castellana
«Finzioni biografiche»
Carocci
pp. 216, € 21

